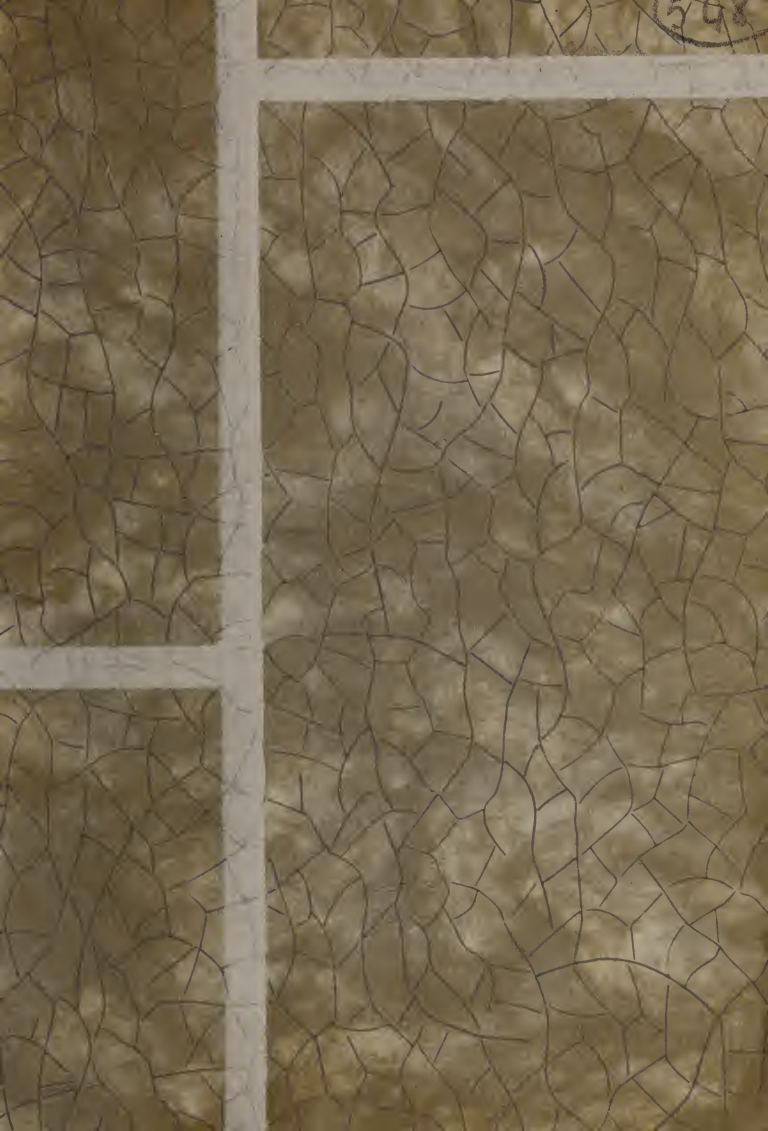


L' AMORE MARINARO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGLI INTREPIDI

DETTO DELLA PALLA A CORDA

L' Estate del 1805.

SOTTO LA PROTEZIONE DELLE LL. MM.

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE

IN FIRENZE 1805.

Stamp. Luchi in Via delle Studio.

CON LICENZA.

PERSONAGGI

IL CAPITAN LIBECCIO Padre di
Sig. Giuseppe Montini

DORIMANTE
Sig. Clemente Açquisti

LUCILLA sotto nome di Pierotto
Sig. Clementina Persichini

CLARETTA Cantatrice
Sig. Teresa Lusini

MERLINO
Sig. Paolo Biagelli

CISOLFAUTT Maestro di Cappella
Sig. Carlo Angrisani

PASQUALE servo del Capitano
Sig. Antonio Razzani

IL CONTE QUAGLIA
Sig. Cammillo Pizzoli

Coro di (*Marinari*
(*Servitori*
(*Dilettanti di Musica*

Soldati
Facchini

La Scena si finge in Marsilia

La *Musica* è del Maestro
Sig. Giuseppe Weigl.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Francesco Giuliani, all' attual Servizio di
S M. la Regina d' Etruria.

Primo Violino dei Secondi	Sigg. Giuseppe Poggiali
Al primo cimbalo	Vincenzio Palafuti
Al secondo cimbalo	Antonio Riccomini
Primo Cont. abbasso	Giovach. Campani
Primo Violoncello	Gaetano Giorgetti
Prima Viola	Francesco Francolini
Primo Oboe	Carlo Domenichini
Primo Clarinetto	Luigi Senft
Primo Flauto	Giuseppe Closset
Trombe	(Antonio Toreggiani
	(Giuseppe Cima
Corni	(Paolo Advocati
	(Giovanni Tjll
Fagotto	Luigi Corsi

Direttore de' Cori.
Sig. Antonio Squilloni.

Gli Scenari
Saranno eseguiti dal Sig. Antonio Sermanni

Figurista Sig. Filippo Lucci.

Macchinista Sig. Gaetano Bottari

Direttor della scena Sig. Pasquale Rosi

Suggeritore Sig. Gaetano Donnini

Copista Sig. Gaetano Tibaldi

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala con Porte praticabili

Alcuni Servitori giocando al Faraone. Pasquale *taglia*: Merlino *perde, e si contorce. Mette altri denari, che cavà di una cartuccia sopra un' altra Carta, che perde ancora. Intanto* Pasquale *ridendo mostra d' essere d' accordo con gl' altri Servitori per farlo perdere*

Mer. Faraone galeotto!
Quasi, quasi, io piangerei
Metto all' otto, e metto al sei.
Pas. Sior Merlino (anzi Merlotto.)
Perde il sei, perde anche l' otto.
Mer. (Sono andati i soldi miei;
Vuota vuota è ogni scarsella;
Su Merlino, via, ti spiccia,
E ricorri alla posticcia
Tua carissima sorella. *via e torna*
Pas. Fin che torna dividiamo; *ai servitor*
Questi a me; poi questo a te;
Questo a te; poi questo a me;
Questo a me . . . che cosa c' è?
Tale è l' algebra marittima,
Che sul legno d' un Corsaro
Imparai da Marinaro . . .

SCENA II.

Claretta di dentro, poi fori dando degli schiaffi a Merlino; poi Pasquale con altro servo che porta il Caffè.

Cla. Nò, più nulla io non ti dò.
Pas. La Cantante? su sloggiamo;
Tutto il resto io prenderò. *partono*
Mer. Schiaffi? Schiaffi? in mia presenza?
Chieda almen chieda licenza.

Cla. Che denari, e non danari?
Per i discoli tuoi pari
Rovinare io non mi vò.
Mer. Ora poi monto sul serio;
Soldi a me, giacchè le musiche
Son la Zecca, ove si battono
Lire, scudi, ruspi, e doppie,
Che portare il conio sogliono
Degli amanti ricchi, e splendidi ...
Cla. Oh sentite come in cattedra
Oggi parla il signor Bufalo;
Te lo dico, e te lo replico,
Nulla, nulla, io ti darò.
Mer. Nulla? nulla? io scoprirò,
Che sorella di Merlino
Tu non sei, che in un cestino
Un viandante ti trovò ...
(Che a Lione rovinasti
(Due figlioli di famiglia,
(E che a Londra ben pelasti
(Un Ebreo con tre Mercanti,
Cla. ((La Campana la svegliò.)
a2 (Ho scherzato, e ciò ti basti;
(Zitto, zitto; piglia, piglia;
(Ecco quello che cercasti;
(Tre Zecchini son lampanti;
((Per la gola ei mi acchiappò.
Pas. Guardate? ch' è accaduto?
Mer. (Non dire che ho giocato.)
Pas. (Io già me l'ho scordato.)
Cla. Addio Pasquale amato.
Pas. Lustrissima obbligato; *tossendo*
Lustrissima il caffè.
Cla. Bravo!
Mer. Del pane assai.
Pas. Due tondi ne portai *prendono il Caffè Merlino si pone del pane in tasca e l'altro inzuppa nel medesimo.*
Mer. Ti voglio regalare.
Pas. Quel muso, è da pigliare.
Mer. Che razza di parlare?

(Pasqual non ci badare;
v13 (Sciocco, minchion baggiano *a Mer.*
(Convien tenerlo amico;
(Se torna il Capitano
(Gran male far ci può.
Pas. (La suora col germano ...
(So bene quel ch' io dico;
a 3 (Se torna il Capitano
(Io gli smaschererò
Mer. (Sorella il tuo germano
(Pensa a tenerti amico;
((Che sciocco? che baggiano?
(Quello ch' io son lo sò.
Cla. (Costui per mia disdetta *accennan-*
Sono a soffrir costretta *(do Mer.*
Ma la pazzienza mia
Alfin si stancherà.)
Mer. (Io voglio l' allegria,
Mi piace la donnetta
E spero che Claretta
Alfin mi sposerà.
Pas., e coro di servitori
Evviva l' allegria!
Il gioco, e la donnetta!
Ma chi la fa, l' aspetta,
E questo già si sà. *parte il coro*
Mer. Oggi che fà scirocco
Non ho punto appetito.
Pas. Oh! d' un tal male,
Tiri qualunque vento,
Non correte pericolo,
Se sino avete i denti nel ventricolo
Cla. Pasquale bada a me. Non ha cervello
Il goffo mio fratello.
Pas. Approvo, approvo;
E quello che a lui manca,
Tutto, tutto l' avete voi, Lustrissima. *tosse*
Mer. Si, si, non ho giudizio,
Eppure il tuo fratello,
Sia detto, e non concesso,
E' il flagello, anzi il fulmine del sesso,

Cla. Cavami un dubbio. *Pas.* Un dubbio?
Cla. Dimmi un poco, perchè sempre ti mosse
La parola Lustrissima, la tosse?
Pas La ragione vi spifero a drittura,
Perchè in dirlo repugna la natura:
E ugualmente ripugna
Quando porre, o Lustrissima,
Degg' io fra suoi Lustrissimi fratelli
Quel figurin spauracchio degli uccelli.
Cla In vero sei faceto *Mer.* Facetissimo:
Pasquale è la mia gioia,
Ed in segno di tenera affezione
Del caffè gli lasciai la sua porzione.
Pas. German d'una Cantante
Di generosità siete un portento....
(Maledetto? una goccia non v'è dentro:
Acque, venti deh! fate,
Che ritorni il padrone) la ringrazio:
Vado a bere il Caffè, che mi ha lasciato.
Mer. Buon prò. *Pas.* Servo Lustrissima
Cla Obbligata. *Mer.* Colui è un gran furfante
Cla. E tu sciocco imprudente,
Non replicare, e parti immantinente. *par.*
Ma perchè Dorimante
A trovarmi non viene?
Eh discacciamo
Questo pensier dal core,
E' figlio di famiglia
Ed il Padre potrebbe... Eh non lo voglio.
Il Conte Quaglia
Mi ha più volte esibita
La man di Sposo: pronta
Ad accettare del Cavalier l'offerta
Abbandonare a sì voglio all'istante
Un inutile, un freddo, un falso amante.

SCENA III.

Dorimante, che avrà ascoltate le ultime parole, e detta.

Dor Lasciarmi? abbandonarmi?
E il Conte accetterete?
Cla. Certo. *Dor.* Soffrir potrete,

Ch' io mora disperato?
Cla. Certo. *Dor.* Deh riflettete,
Cara qual' è il mio stato
Cla Certo. *Dor.* Voi mi burlate;
Cla. Certo non mi annoiate;
Lo dico, e riconfermo,
Il Conte io sposerò.
Dor. Sposare il Conte? ah perfida,
Con quello che vi amò,
Trattate voi così?
Sposare il Conte? no.
Cla. Sposare il Conte? sì.
Dor. No non lo sposerete.
Cla. Che pretensione avete.
Chi viene? *Dor.* Si avanza lui stesso.
Il Conte Quaglia.
Cla. Sciocco tartaglia?
Dor. Uomo seccante!
In quale istante
Ei capitò:

SCENA IV.

Il Conte Quaglia e detti

Con. Schia ... schia ... schiavo loro.
Cla. Ben venuto ... *sprezzanti*
Dor. Ben trovato ...
a 2. (Seccator!)
Con. Co ... cosa è stato?
Dor. Che dimanda? *intolleranti*
Cla. Che richiesta?
Con. (Te .. te ... tempesta.)
a 2. (Se n' andasse!)
Con. Pa ... parlate
Co .: confusi se .. sembrate.
Cla. Travedete ... *rabbiosi*
Dor. Delirate ...
Con. Lo ve .. vedo dall' occhiate
Mi ... mi ... misteriose,
Ra ... ra ... rabbie amorose;
a 3. La ge ... ge .. losia v' entrò;
Cla: Quelle sue parlanti occhiate
Dor. Son' occhiate misteriose

Le più belle ore amorose
Questo pazzo c' invelò.

Con. Non gli vo.. vorrei sturbare.
Cla. Cosa dice?
Dor. Oibò gli pare? *inquieti*
Con Du... dunque io resterò. *si sentono dei*
Ca ... ca ... ca ... cannonate (*colpi di*
a 2. Cannonate? (*Cannone*
Con. Son Fregate
Che ve ... ve .. vengono in Porto.
Dor. S' è mio padre, oh Dio son morto.
Cla. Uomo vil! divien già smorto,
E coraggio più non ha.

SCENA V.

Pasquale e detti

Pas. Che buone novità! *saltando*
Godete meco, udite.
Cla. Sentiam...
Dor. Presto..
Con Di .. dite.
Pas. Il Signor padre vostro
Ritorna ora dal corso
Con un legno predato
Ch' è tutto caricato
Di quel che non si sà.
Dor. Ohimè, me sforturato!
Cla. Perchè non è affogato!
Con. Ca... caso.. inaspettato!
Dor. La testa è in confusione,
Si adombra la ragione;
Mio ben saprò morire
Ma perderti non già.
Cla. Quand' io resto al timone,
Non temo d' Aquilone
Nè di Libeccio l' ire
Che il mar gonfiando van.
Pas. Il bu bu del Cannone
Gli ha messi in confusione;
a 4. Perchè il bu bu partire
ben presto gli farà.
Con. Il ca ... ca ... cannone

Sa... sa... sarà cagione
Che ma... ma... madama uscire
Di quì do... do... dovrà

SCENA VI.

Merlino, e detti

Mer. Ambasciatore io vengo
D' infauste nuove; in porto
E' Libeccio venuto
Al fumo del Cannon.
Con. Si è sa... saputo
Dor. Consiglio, per pietà, Claretta amata
Cla. D' esser Contessa io fingerò; faremo
Credere a vostro padre
Che venni di Moscovia, e che quì aspetto
Per andare in Italia; supporremo,
Ch' io fossi al Conte quaglia
Raccomandata, e poichè il Conte manca
D una comoda casa
Voi per fargli un piacere, o Dorimante,
Mi riceveste nella vostra.
Dor. Approvo. *Con.* Be . . . be . . bene.
Mer. Il tuo germano
Non men se ne contenta,
E se contessa or sei Conte ei diventa
Con. La . . . lasciate
Le ce . . . ce . . cerimonie
Mer. A precedervi dunque
I piedi miei son pronti.
Complimenti fra lor non fanno i conti
(*partono*

SCENA VII.

Pasquale, e Dorimante.

Pas Evviva, evviva! alfine
E' arrivato.
Dor Cos' è questo fracasso?
Pas. Mi rallegro
Perchè tornò il padrone
Dopo d' aver con ampia sua patente
Acciuffata una nave onestamente.
Dor. Bada a me.
Pas. Bado a voi. *Dor.* Se mai mio padre

Saper vuole da te chi sia Claretta,
Chi sia Merlin, dirai . . .
Pas. Dirò: Claretta
E' un astuta civetta, e l'altro un suo
Fratel fittizio che ne ha un carro addosso
E spoglian vostro figlio a più non posso
Dor. Se tu parli così, giuro di farti
Morir sotto un baston, dunque o pasquale
Ascolta bene. *Pas.* (Ohimè! finirà male)
Dor. Francamente tu devi
Asserir che Claretta è una Contessa,
Che col Conte fratello
Aspettano un vascello
Per passare in Italia; dirai pure
Che il Conte quaglia a me
Raccomandati gli ha . . . .
Pas. Scusatemi, non dico falsità.
Dor. Se dirai che Claretta è una Contessa,
Ed un Conte Merlino,
Ti prometto un zecchino,
Ma nel caso contrario
Avrai cento legnate di buon peso;
Scegli; capito m'hai? *parte*
Pas. Scelgo, ed ho inteso
La nobile Contea
Mi ha posto in un impegno di rilievo
E importanza io colà vedo
Il Zecchino lampante,
E qua cento bastonate,
Per l'aria fischiar sento,
Che diventi contessa Claretta
E il minor male
Questo è un salto che alfin non è mortale
Ma che divenga Conte Merlino
Laureato galeotto
No no che a questo non ci vuò star sotto.
Parlerò scoprirò, ahimè?
Se parlo le cento bastonate
Ben pesanti contate si accosta pian pianino
E si allontana il lucido Zecchino
Dunque come ho da fare... *pensa*

Scopriam la verità senza parlare.
I ballerini parlano
Co bracci, e con i piè;
Par che un Limone spremano
Se voglion dire: Ahime!
Per dir bella ad una femmina
Il grugno in giù si lisciano;
Per dir vi amo, sì toccano
La coratella, o il fegato;
Per dir vi mando al diavolo
Così così lo spiegano. *esprime l'atto*
Il gesto è adattatissimo,
Pasquale bada a te.
Arriva il padrone
Lo bacio, e saluto,
E poi perchè in fretta
Di casa discacci
Merlino briccone
E seco Claretta,
Sui fianchi co bracci
Fo il matto, e stò muto;
Pasqual ti sono schiavo;
Un mimo più bravo
Non fuvvi, non v', è.
Capitano Libeccio m'intende;
Di fierissima rabbia si accende;
Soffia, gli urta, gli spinge dal Lido;
E de birbi nel pelago infido
Suscitando un orribil procella
Il fratello con lui la sorella
Di miseria fra i scogli e le Sirti
Con mia gioia già vedo affondar. *parte.*

SCENA VIII.

Porto di Mare con veduta esteriore della Città, al suono di lieta marcia, viene il Capitan Libeccio conducendo un Corpo di guardie marine Lucilla è alla testa dei Marinari. Alcunidi questi trapsortano il Maestro Cisolfautte svenuto, e che ad ora ad ora sospira, e si scuote come in convulsioni, e delirando.

Coro. Lasciam compagni
L'onde marine

In patria alfine
Si ritornò.
Viva quel prode
Che ci guidò.

Cis. Uh! uh! uh! che? che?
Ah! ih! oh; ahime!

Cap. Di calma un dolce raggio

Luc. Rifulga a noi sereno,

a 3 E desti in questo seno
Aura di speme.

Cap. In casa conducetelo: sul mare
Molto ha sofferto: adesso
parte i Marinari, e Cisolfautte
Sano ritornerà. Compagni, al vostro
Valor sono obbligato,
Ma ciascuno sarà ricompensato.
A te deggio Pierotto
Render non men giustizia.
Adesso bramo, e voglio
Che tu resti in mia Casa.

Luc. Signor se mi opponessi
Un ingrato sarei

Cap. Veramente tu mostri
Un aria alquanto misteriosa, e credo ...

Luc. Ah! mio Signore . . .

Cap. Diamo un calcio all' amore,
E ascoltami, o Pierotto.

Luc Parlate . . . *Cap.* Saper devi,
Che ho un solo figlio.

Luc. (Oh Dio!) *Cap.* Viaggiar lo feci,
Ma lo scapato intanto
In questo, e in quel paese
Solo alle donne, e non ad altro attese.

Luc. (Traditor!) *Cap.* Specialmente
Fama corse, che quando
In Napoli egli fù poco mancasse,
Che una certa Lucilla ei non sposasse.

Luc. (Cor mio non mi tradir)

Cap. Tu saggio sei,
Morigerato, e onesto,
Voglio che stando al fianco di mio figlio

Lo assista coll'esempio, e col Consiglio
Luc. Ma voi troppo eccedete ... io vi confesso,
Che confuso mi trovo ...
Ah! chi può mai spiegar quello ch'io provo?
(segue marcia di nuovo e partono

S C E N A IX.

Sala come sopra.

Pasquale, indi il Capitano Libeccio.

Pes. Che razza è quella mai di mercanzia!
Predata dal padrone?
Oh con quanto piacere
Io vi rivedo sano, e salvo in piè.
Cap. Addio Pasquale; stà ben mio figlio? ov'è?
Pas. E' sanissimo e allegro.
Cap. Assai ne godo.
Molto ritarda.
Pas. Più non ritarderà,
Se voi... non mi capisce; oh capirà!
fa dei gesti e parte

S C E N A X.

Dorante e detto

Dor. Padre ... *sforzando di esternare consolaz.*
Cap. Figlio ... oh con quanto
Piacere io torno ad abbracciarti!
Dor. Ed io
Subito ch' ho ascoltate
Le prime cannonate,
Senza saper che fosse
Il vostro Bastimento, il cor nel seno
Mi sono inteso a palpitar ...
Cap. Capisco *Dor.* Eran moti del sangue ...
Cap. Il viso hai smorto.
Dor. Tremo ancor... (di paura) oh che sorpresa!
veramente sorpresa!.. che spiegar non vi posso
Quanto cara mi sia, *in doppio senso*
Cap. (Povero figlio!
E' un po discolo, è ver, ma di buon cuore)
Ho inteso quanto basta ...
Renditi al mio quartiere
Oh quante cose ...
Ho da narrarti. (Inverò

Di si bel figlio ambisco.)
Partì partì mio caro.
Dor. Io v' obbedisco. *parte*

S C E N A XI.

Il Capitan Libeccio, indi Cisolfaut

Cap. Prima di tutto io voglio
Del forestier malato
Cercar qual sia lo stato. Oh appunto ei stesso!
Forse in traccia di me veniva adesso.
Cis. Se non sbaglio, voi siete
Il Capitan Libeccio
Che predato ha il Vascello,
Su di cui m' imbarcai.
Cap. Certò son quello.
Cis. Me ne ricordo appena. Io mi credeva
Il fegato, i polmoni,
Le animelle, la milza
E il diaflamma buttar fuor dalla canna
Per quella maledetta ninna nanna.
Ora riprendo fiato,
E da che in terra io son sembro rinato.
Cad. Ne provo un gran piacere.
Cis. Nò non voglio sedere. *Cap.* Padron siete
Di rimanere in piedi se volete.
Anzi ciò mi assicura
Che vi trovate in forza.
Cis. Non solamente ad Orza,
Ma ancor col vento in poppa
Io mi trovai costretto
Per la gran debolezza a stare in letto.
Mare? Mare? alla larga.
Cap. Io cercar feci
per curarvi un dottore.
Cis. Se ho dolore?
Cap. (Egli è sordo.) vi dissi
Che ricercare io feci *forte*
Per curarvi un Dottore.
Cis. Sò che volete dire;
Un dottor? non mi sento di morire
Cap. Come! il medico ammazza?
Cis. Si, si; sono una razza

Che paura mi fa Questa, m' immagino,
Sarà la vostra casa?
Cap. Appunto, e or ch' io
In lei vi posso assistere:
Assai me ne consolo.
Cis. L' Oriolo?
Volete l' Oriolo? deh! pensate,
Signor Libeccio mio, che sono un povero
Maestro di Cappella,
Che a Venezia imbarcatosi, dovea
Scrivere una grand' Opera
Nel Teatro di Corsica. Io non ho
Addosso un soldo solo;
E come dar vi posso l' Oriolo?
Cap. Equivocaste. Nulla *forte*
Anzi da voi pretendo, e in casa mia
Assistere vi voglio. *Cis.* Grazie, grazie,
Cap. Ditemi il vostro nome.
Cis. Se conosco le crome?...
Diamine! mi burlate?
Le crome, le biscrome,
Minime, semiminime, i diesis,
Le corone, i be quadri coi bemmolli
E i diversi accidenti,
La cui serie è infinita,
Tutti, tutti io gli tengo sulle dita.
Cap. (Or or mi scappa.) Io vi richiesi come
Vi ho da chiamare. *forte*
Cis. Cisolfaut ho nome.
Cap. Cisolfaut? è un nome
Degno d' un gran Maestro di Cappella.
Cis Avete una Sorella? oh! mi rallegro.
Cap. Dico che il nome vostro è armonico.
Cis. S' io sono malinconico? cospetto!
Lo son certo; fra il mare,
Fra la dieta, il vomito,
E il rimbombo di schioppi, e cannonate
E' un miracol se vivo mi trovate.
Cap. (Non posso più.) Pasquale...
Cis. Ah, ah del musicale
Mio talento volete

Prendere qualche idea.
Cap. Dove s' è fitto?
Cis. Si, si; voi state zitto
Per ascoltarmi.
Cap. Io perdo la pazzienza.
Signor Maestro, pregovi
Per ora di lasciare...
Cis. Non potete frenare
La gran curiosità?
Libeccio Capitan, badate quà.
Ho un archivio addosso d' arie
Che le ficco in tutte l' Opere;
N' avrò scritte figuratevi
Sei dozzine senza iperbole,
E non feci che una musica,
Perchè questa è si mirabile,
Che a qualunque libro adattasi,
E sia pure o buffo, o serio,
O di mista qualità.
Cap. Ei Pasquale... che animale!
Cis. Dite bene; è magistrale
La mia nuova abilità.
Quando di scrivere
L' impegno prendo,
Sol me l' intendo
Con i Poeti,
Nel maggior numero
Bestie oggi giorno,
Perchè in un aria
Nominin timpano,
O tromba o corno;
Che in un duetto
Facciano entrare
Sposo diletto,
Pupille care
E il verbo rancido
Di palpitare;
Che in qualche forte
Recitativo
V' entri la morte
Coi Sepolcrali,

Con i ferali,
Coi spaventosi
Silenzi ombrosi,
Che nel principio
Sia dei finali
Per una regola
Inveterata
Notte obbligata;
Che nelle strette
Vi s' introducano;
Onde ferire,
Onde stordire
Le Orecchie pubbliche
Lampi, Saette,
Venti, procelle
Tremoti, e turbini;
Allor certissimo
Son che la musica
Monta alle stelle,
E il folto popolo,
Le Logge tutte
Bravo bravissimo
Cisolfautte
Fra gl' urli altissimi
Gridando van.

SCENA XII.

Pasquale, e detti.

Cap. Chiamo, chiamo, e non senti animalaccio;
E a me con questo sordo
Tocca a impazzar.
Pas Scusatemi. Vorrei ...: *fa il gesto*
Cap. Io ti lascio con Lui. Sia ben trattato:
Quella stanza io gli assegno. Ti prevengo,
Ch' è un maestro di musica
Assai valente. Addio, Cisolfautte,
Restate col domestico Pasquale.
Cis. Ah mi lasciate qui collo Speziale!
Ho inteso . . . .
Pas, Ma Signore ... badate quà ...
fa il gesto, e il Cap parte
Ancor non mi capisce; Oh capirà!

Cis. Or, che non ho più male,
Che far dello spezale?
Il cuoco mi sarebbe più gradito,
Perchè provo un grandissimo appetito;
Mi osserva lo Spezial maravigliato,
Mi guardi quanto vol; son risanato.
Pas. Mastro Cisolfaurte, il mio padrone
Di chiamarvi valente ebbe ragione
Più che vi guardo, e più che vi contemplo
Dal volto magistral Comico serio
Vi discuopro per uom di gran criterio.
Cis. Un Cristerio? il malanno!
Piuttosto io vi ricerco di mangiare
Ho bisogno d'empir non di votare.
Pas. Per chi mi avete preso?
Cis. Se vi ho inteso?
Pas. Sapete chi son io? *fortissimo*
Cis. Caspita! tanto
Urlar non conviene;
Vi conosco, e ci sento molto bene.
Non siete lo speziale;
Pas. Che ti caschi la testa:
Cis. Eh non mi duol la testa:
Ho fame.
Pas. Maladetto! *Cis.* Ho male al petto?
Nemmeno. Or me n' accorgo;
Si avvera il mio sospetto,
Avete amico il timpano imperfetto.
Pas. Bravo! *Cis.* Che? son schiavo?
Da uno spavento tale
Deh! toglietemi quì, signor Speziale.
Pas, Che andare spezialando? io son Pasquale
Il servitor di casa: (*fortissimo*
E vi dirò, che il mio
Padrone è sopra il mare
Un uomo molto bellicoso, e strano,
Ma in terra poi egli divien più umano.
Cis Che sento! sei soprano?
Pas. Eccone un altra
Nuova di Zecca.
Cis. Tu soprano? o bella!

Vieni, e abbraccia un gran maestro di Cap-
Tu soprano? mi congratulo; (pella
Ben facesti ad esser musico:
(Gli vorrei qui confidare,
Che bisogno ho di mangiare.)
Pas. Questo pazzo è ben ridicolo;
Oh vedete il brutto Cefalo,
Che il Padrone in mar pescò.
Cis. Tu sopran? mi fa stupore;
Il tuo muso è da tenore.
Pas. Son sopran ... cioè ... ma passo:
Quando voglio nel contralto,
E all'ingiù facendo un salto,
Tenoreggio, e monto al basso.
Cis. (Cosa a detto non lo sò.)
Io di nuovo te lo replico;
A esser musico facesti
Un'bel colpo, perchè in questi
Tempi il mondo tra litore
Solo ai Musici fa onore,
E i maestri alla miseria
E alla fame condannò.
(Mangeria Cisolfautte
(Agli, ravani, e cipolle
(Or che il suo ventre in bemmolle
(Flosciamente trapassò.
Pas. (Ridi pur, ridi Pasquale;
a 2 (Tu passasti per spezziale,
(Ora passi per un musico;
(Cosa alfine io diverrò?
Cis. Dunque tu canti?
Pas. Ma sol di Maggio.
Cis. Ah ah t'intendo;
Cioè facendo
Il personaggio
Ora di Padre,
D'Arbace, o d'Ezio,
D'Orfeo, di Poro,
O d'Alcidoro.
Pas. Più assai di loro
Ci son riuscito.
Cis. Provi appetito?

Ah Pasqual mio
Lo provo anch' io;
Mi raccomando;
Deh dimmi quando
Si pranzerà.

Pas. V' è tempo ancora:
Di fissar l' ora
Non toccà a me.

Cis. Dopo le tre?
Ciò m' addolora!

Pas. Di far siam soliti
Copiosa tavola
Onde non dubito
Mastro famelico,
Che n' uscirete
Pieno, e satollo

Cis. Vuoi darmi un pollo?

Pas. Chi ve l' ha detto!

Cis. Con un guazzetto?

Pas. Non ho parlato.

Cis. Anche un stufato?

Pas. Chi v' ha risposto?

Cis. Anche un arrosto?

Pas. Sordo arcisordo.

Cis. Ed anche un tordo?

a 2. Oh v' è abbastanza,
Basta non più.

Pas. Io n' ho abbastanza
Non posso più.

Pas. In quella stanza
Dovete entrar

Cis. D' ogni petanza
Sento il sapore

Pas. Possa crepare
Entrate, entrate
In quella camera
Ch' è colaggiù.

Cis. Oh che fragranza
Che grato odore!
Trangugiatore
Di me più celebre,
Mai non vi fù.

SCENA XIII.

Magazzino con Merci

Lucilla, Marinari, e Facchini che mostrano di situare le Merci predate

Luc. Eccomi finalmente
In quelle istesse mura
Abitate da un anima spergiura.
Quanti tumulti ho in sen! quante speranze
Quanti timori insieme
Agitan questo core
Vittima della fede e dell' amore.
In queste soglie alberga
E' ingrato ingannatore
Che mi ha legato il core,
Che vacillar mi fa.

Coro Del primo suo valore
Un orma più non ha

Luc. Tacete: oh dio! tacete.
Ah la speme a questi accenti
Il mio cor fa giubbilar.

Coro Ah la speme a quegli accenti
Ci fa il core giubbilar.

SCENA XIV.

Pasquale, e detta

Pas. Oh, quanta abbondanza!
Quanta roba acquistata,
E lo sa come il Cielo!

Luc. (Colui fisso mi guarda. Se non erro
E' un servitor del Capitano)

Pas. A me
Il bel marinarotto si avvicina:
Io dir non posso la ragione qual sia
Che per lui provo certa simpatia.
In verità mi piace,
Quantunque sia mezz'omo
Marinarotto addio

Luc. Addio buon galantuomo.

Pas. Amico, non vorrei
Che voi prendeste errore.

Luc. Che forse tal non sei?

Pas. Mio vago Marinaro
Il galantuom d' onore

In oggi è molto raro?

Luc. Pur troppo in mezzo agli uomini
Ingannatori e perfidi
Non v' è che iniquità.

Pas. Pur troppo in mezzo agli uomini
a 2 I malandrini, e i pessimi
Son più della metà

Luc. Pasquale dimmi in grazia
Ha un figlio il Capitano?

Pas. Ho l'ha per sua disgrazia!

Luc. Per sua disgrazia? Ah spiegati.
Parla; (che smania ho al core!)

Pas. Che discolo! che fiore!
Ma il mio padron ben presto . . . .

Luc. Cosa vuol dir quel gesto?

Pas. Mi spiego: vuol dir questo
Vuol dire . . . l'uno, o il cento.

Luc. Pasquale, a quel ch'io sento
Il figlio del padrone . . . .

Pas. E' un vero bighellone,
Un giovin spensierato
Di tutte innamorato,
Con mille vizzi addosso . . . ,
No, no parlar non posso,

Luc. Ei dunque . . . (oh rabbia! ho dolo!)

Pas. Ei dunque è un donnaiolo
Che della Cantatrice
Famosa ammaliatrice,
O sia della Contessa,
Ch' è già una cosa istessa
Si lascia spennacchiare;
L'ha fatta qui abitare . . .
Ma non posso parlare.

Luc. Che ascolto mai? Costei
Abita qui con Lui?...

Pas. Cioè . . . Lui stà con Lei:

Luc. Son disperata oh Dei!
Che affanno! oh gelosia!
Cielo! si accosta gente; *afferra Pas.*
Seguita i passi miei;
Tutto saper vogl' io;
Che crudo fato è il mio . . .

Vieni non ritardar.

Pas. Oh sempiterni Dei
Costui mi dà in pazzia;
Ehi; chi .. non più mi sente;
Ma... ma... saper vorrei
Dove ho da venir io . . .
Adagio padron mio . . .
Mi vuole ahimè! stroppiar. *partono.*

SCENA XV.

Caretta, Dorimante, e Merlino, poi il Conte Quaglia che gl' osserva indi Capitano.

Dor. Deh torni il bel ciglio
Sereno, e placato
Mio Padre ha scherzato.

Cla. Tuo Padre ha scherzato?
Volubil scapato
Di pormi nel Ruolo
Di tante tradite
Saresti capace.

Dor. Oh ciel che mai dite?

a 2 Mer. Noi qui che si fà.

Con. Noi . . . noi qui che si fa

Mer. Giacchè non ci badano,
E in dietro ci lasciano;
Per far qualche cosa
Giochiamo alla mora.

Con. Gio.. gio.. giocherò.

Dor. Vi giuro che ognora
Voi sola ho adorato
E come vi ho amato
Ognor vi amerò.

Cla. Non altro? *Dor.* Prometto
Del Padre a dispetto
Che voi sposerò.

Cla. Vi sia perdonato;
Resister non sò. *Mer.* Avrà guadagnato
Chi a tre giunger può..

Dor. O istante beato!

Cla. In sen del mio bene
Compensi le pene
Che amor cagionò.

Mer. Sei quattro; segno uno;
Due sette, tre sei;
a 4. Due segno; sei tutti;
Sei sette vint' ho.
Con. Due tre .,. tre perd' uno;
Due tutti; tre nove;
Per .., perdo; otto due;
Tre quattro pers' ho.
Cap. D' inchinare la Dama è permesso?
Dor. (Oh mio padre!)
Cla. (M' incomoda adesso.)
Cap. Ai due Conti non meno m' inchino.
Con. Schia .. schia ... schiavo.
Mer. S'incurva il Contino.
Cla. Serva sua.
Cap. Ma perchè Dorimante
In tal luogo la fai trattener?
Cla Perchè provo infinito piacere
Or che posso le merci vedere
Frutto illustre del vostro valor
Cap. Sedie; almeno Contessa sedete.
I servitori portano le sedie, ma le lasciano alquanto indietro. Dorimante dà la sedia al Capitano e il Capitano la dà a Claretta e Dorante la piglia per se.
Cla. Volentieri, se voi lo volete.
(A che stai sì confuso, e smarrito?)
Dor. (Nel vederlo mi son sbigottito.)
Cla. Seder voglio fra il padre, ed il figlio
Cap. Troppo onor.
Mer. La mia sedia mi piglio
a 2 E il Contino si accomoda quà.
Con. Io pu... pur la pi... piglio.
E mi acco .. acco .. comodo, quà.
Cap. Dorimante è confuso all' aspetto;
Della dama egli è amante scommetto;
Accasarlo alla fin converrà.
Dor. Di mio Padre mi turba l' aspetto;
a 5 Ei non è senza qualche sospetto;
Di soppiatto guardando mi và.
Cla. Oh che uomo vigliacco ed inetto;
Egli è pien di timor di sospetto;

Che dispetto che stizza mi fà.

Mer. Se a Libeccio saltasse il sospetto
Su per aria in men ch' io non l' ho detto
O Merlin la Contea se ne và

Con. Li... Libeccio se monta in sospetto.
Chia..chia chiasso gra... grande farà.

Cap. Contessa consigliatelo
Ad una ricca giovine
L' ho in sposo destinato;
Che mi obbedisca diteli.
Ora che son tornato
Egli la dee sposar.

Dor. (Ahime! Claretta è in furie.)

Cla. Certo ... la sposi ... e subito ... *si alzano*
Un pronto imbarco pregovi
Cercarmi per l' Italia ...

Cap. Le nozze sue vi supplico
Contessa d' onorar.

Cla. Nò, nò partir desidero

Dor. (Deh per pietà calmatevi)

Cla. (Ah traditore Ipocrita!)

Cap. (I miei sospetti crescono.)

Mer. (Il ciel di più s'intorbida.)

Con. (Il ciel più non l' intorbida.)

Cap. Giacchè volete andarvene;
Le Nozze sue si affrettino;
Prendi il cappel la spada,
Ed all' istante seguimi;
Tutto a dispor si vada;
Stasera il matrimonio
Devesi celebrar.

Dor. Stasera?

Cap. Non vò repliche;
Stasera; andiam; licenziati
Dalla Contessa.

Cla. (Io sentomi
Dall' aria avvampar.)

Dor. Contessa .. assai dispiacemi ..
(Quegli occhi sembran fulmini.)
Se vi ho qui da lasciar.

Cla. Servitevi ... servitevi

Mi voglio oggi imbarcar.
Cap. Andiamo, ed affrettiamoci
(Colpito fu da un fulmine.)
Le nozze a preparar.
Con. Se il la ... la lampo accendesi
E' segno che il fu ... fulmine
Stà per sco ... sco ... scoppiar.
Mer. Merlin Conte di transito,
Sulla Contea già il fulmine
Sta li li per scoppiar. *via il Cap. e Dor.*

SCENA XVI.

Dorimante che torna con spada, e cappello.

Cla. Per me, Conte avete affetto?
Con. Vo ... vo ... vostro è il cor che ho in petto
Dor. *Dà una spinta al Conte, e a Merlino.*
Anima ingrata,
E scellerata
A questo segno
Tradir mi può?
Con. (a2 A ... altro imbroglio
Mer. (
Cresce l'imbroglio
Cla. Ah u mo indegno
Parli così?
a 3 (A voi a voi
(Che mora qui
Con. (A noi ... a noi: a noi;
(Siam qui.
Mer. (A noi a noi
(Eccomi qui.
Cla. Presto assalitelo.
Dor. Qual tradimento?
a 2 L' ammazzo subito.
Mo ... morto subito.
Dor. Se foste cento
Nò che paura
Di voi non ho.
Con. Pa ... pa ... paura
No ... no ... non ho.
Cla. Alma spergiura
Paga or sarò.

Mer. Fuor di misura
Io mi terrò.

Dorimante assalisce il Conte; *Merlino* in distanza tira delle stoccate in aria, Dorimante inciampa in una sieda, nell' atto che cade, il Conte si scaglia sopra, e mentre stà per ferirlo, entra *Lucilla* con sciabla nuda dà una piattonata a Merlino, che getta via la spada, in questo giunge il Capitano in atto di por mano alla spada con Pasquale, Dorimante riconosce Lucinda, e si arresta.

a2 *Cap.* *Pas.* Alto; alto; fermi là.

Dor. Qui Lucilla? non so non comprendo;
Mi difende, e la vita mi dà,
Resto incerto, ed attonito pendo,
E il rimorso strapazzando mi và.

Cap. D' un tal fatto fra me non comprendo
Il motivo qual esser potrà.
Qui dubbioso qui stupido pendo
E il rimorso straziando mi và.

Cla. Sia maledetto quel Marinaro
Squarciato il petto --- cogli occhi miei
D' un uomo Perfido --- veduto avrei;
La gelosia, l' anima mia
Più punge e alletta --- E sol vendetta
Tramando và.

Mer. La piattonata --- pur anche io sento;
Se il Marinaro --- A tradimento
Non mi pigliava --- in un istante
Con quell' acciaro --- A Dorimante
Il cor passava --- Ahi la mia schiena
Gran mal mi fa.

Pas. Un padron, da cui tutto dipende,
Osservate; così, così fa. *fa il solito gesto.*
Non mi bada, ne ancora m' intende;
Ma alla fine capir mi dovrà.

Luc. Mi conobbe, e fra se non comprende
In tal punto com io giunsi quà,
L' accidente confuso lo rende
E il rimorso straziando lo và.

Con. Tal co--- cosa non so come vada;
Ne co --- come colui saltò quà.
Per pru --- pru --- per prudenza, la spada
Ce --- cedetti, no --- non per viltà.
Luc. (L' accidente confuso lo rende
E il rimorso straziando lo và)
Cla. (La gelosia mi punge, e affletta
(E sol vendetta bramando và.
Dor. (Resto incerto ed attonito pendo
(E il rimorso straziando mi và.
Con. (Per prudenza la spada cedetti
a7 (E no ... no ... già ... già mai per viltà)
Mer. (In un istante con quell' acciaro,
(Hai che la schiena gran mal mi fa.
Pas. Non mi bada ne ancora m' intende
(Ma alla fine poi mi capirà.
Gap. (D' un tal fatto fra me non comprendo
(Il motivo qual esser potrà.

CHIUDE L' ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala con porte praticabili.

Coro di servitori, indi Capitano, e Pasquale.

Coro SI ascolta per casa
Un certo Bisbiglio,
Che un grave scompiglio
Tra il figlio, e la dama
V' è qualche imbroglietto.
E all' erta si stà. *Partono*

Cap. Da ciò che accadde,
Quanto più ci rifletto,
Ho gran ragion di sospettar .... conosco,
Che in questa dubbia circostanza critica
Ci vuol moderazione, arte, e politica.

Pas. Una Lettera a Voi.

Cap. Dammela, e parti.

Pas. Uditemi ....

Cap. Per or non vuò ascoltarti.

Pas. Ma badate .... Osservate ....

Cap. E non lo sai?
Due volte io non comando.
Vattene. *Apre la Lettera.*

Pas. Il parlar muto al diavol mando.
Cisolfaut mi ha detto
Dhe sotto la sua scola
Fra i musici ottenere io posso il vanto;
Lasciansi i mimi, ed arroliamci al Canto. *via.*

Cap. Il Conte quaglia è che mi scrive. Forse
Vorrà chiedermi scusa
Por ciò che accadde = Amico vi confesso
Legge.
D'avervi offeso, ed ingannato. Quella

= Che si spaccia Contessa è una Cantante
= Del figlio vostro amante.
= La verità vi dico
= Il Conte quaglia vostro vero amico. =
Ah figlio scellerato . . . sul momento
Precipitar giù per le scale voglio
La Cantatrice, e poi voglio . . ma, adagio;
Son io certo, e sicuro
Che sia la verità quanto mi scrive
Il Conte quaglia? Oh si si fia meglio
Per discoprire il vero
Porre ad esecuzione un mio pensiero.
Pasqual, Pasqual,

SCENA II.

Pasquale, e detto, indi Cisolfautte.

Pas. Son quà.
Cap. Subitamente
Parlar voglio al Maestro di Cappella.
Chiamalo . . . e poi tu pure
Dovrai rendermi conto . . . e se mai scopro
Che . . che . . basta; qui venga
Cisolfautte . . .
Pas. Ch'egli ora, è occupato
Prevenire vi deggio
Cap. In che, è occupato?
Pas. Insegnami un solfeggio
Cap. Chiamalo ti ripeto, o con un legno
Io la battuta subito t'insegno.
Pas. Grazie. Questo sarebbe per Pasquale
Un Cattivo accidente Musicale
Uscite uscite fuora
Signor Cisolfautte
Cis. Che? che? sono alle frutte
Ma non diceste a me
Che mangiasi alle tre?
Vi prego di scusare *al Capitano*
Credeva che finito
Aveste di pranzare.
Cap. Vi prego d'ascoltare

Maestro riverito
Cis. E' ver provo appetito.
Il Corpo da un Lucignolo
P chissimo divaria
O sembra vuota d'aria
Vescica che sfiatò.
Cap. Se il corpo da un Lucignolo
Pochissimo divaria
a 3 Di cibi, e non già d'aria
Io lo ricolmerò.
Pas. Se mai divento Musico
E un rondò canto o un'aria
Meglio di una Canaria
Dolce gorgheggierò.
Cap. A parlar seco aiutami *a Pasquale*
Vi voglio addoperare *a Cisolfautte*
Pas. Adoperar vi vuole.
Cis. Se intendo le parole?
Le intendo ben; Parlate.
Cap. Bisogno abbiam.... *forte*
Pas. Di Voi. *più forte*
Cis. Ah ah bisogno; e poi?...
Cap. Ma perder non conviene
Il tempo....
Cis. Il tempo? Oh diammine!
Il tempo? eh lo so bene.
Pas. Entrar dovete.... *Cis.* Entrare?
E dove?
Pas. Colà dentro *forte*
Cis. Parlate pian; ci sento.
Pas. Dovete voi passare.
Cap. In quell'appartamento *più forte*
Cis. Ci vado sul momento
Cap. Cosa ci andate a fare?
Cis. Non so.
Pas. Bestia!
Cap. Buffone!
a 3 La flemma ed il Polmone
Io ci consumerò.

Cis. Almeno colazione
Là dentro far potrò.
Cap. Badate a me;
Là dentro v'è
Certa Signora
Ch' è viaggiatrice. *forte*
Cis. Intendo intendo.
Cap. S'è Cantatrice
Conoscerete?
Cis. Questo volete?
L'impegno io prendo;
Ad un occhiata
Cisolfautte
Le Donne Musiche
Conosce tutte
Pas. E da Maestro
a 2 Profondo e destro.
Cap. Così mirabile
Arte, e virtù.
Cis. Per esempio han nel vestirsi
Non so qual caricatura
a 2 Bravo!
Cis. Hanno poi nella figura
La teatral disinvoltura.
a 2 Bene!
Cis. Hanno poi l'infreddatura
Sempre pronta sempre lesta,
E la loro scusa è questa
Se cantare poco sanno,
O se voce debol hanno.
Cis. E si lodano di troppo.
Le altre Donne che son Musiche,
Dai lor occhi tosto schizzano
Il Velen, l'ira l'invidia,
E di se soltanto parlano,
E se stesse solo ammirano
Numerando le lor' Opere
In cui spesso de fanatici
L'Ebro stuol le sublimò.

Le conosco si, e nò.
a 2. Dubitar non se ne può.
Cis. Pria ch' io l' impegno
Magistral prenda
Far vuò merenda;
a 3. Comprenderete
Quello ch' io sono,
Se del diesis.
All' alto tono
La vuota pancia
Ritornerà.
Cap. Pria che l' impegno
Magistral prenda
Dalli merenda,
Ah se ingannato,
Tradito io sono
Vindice tuono
Lo giuro all' Erebo
Piombar dovrà.
Pas. Pria che l' impegno
Magistral prenda
Faccia merenda;
Poi giacchè al canto
Mi crede buono,
Il Mastro celebre
In ogni tuono
A trillar subito
M' insegnerà.

SCENA III.

Capitano, e Lucilla.

Cas. Vieni al mio sen Pierotto. Dopo quanto
A te dovea, ti deggio
Or la vita del figlio
Che salvasti nell' ultimo periglio
Questa Lettera leggi (la commedia
Del finto svenimento
Più accresce i miei sospetti.)
Luc Ahime! che intendo!)
Cap. Tu ti turbi? comprendo

Che un tradimento tal ti desta orrore;
Ed ha ragion.

Luc. (Non ismarritti, o core.)
Se il Conte quaglia spinto
Da privata vendetta
Quell' avviso vi diè;
L'avviso è sempre dubbio in quanto a me

Cap. E per questo ho frenato
L'impeto dello sdegno. Ma fra poco
Saprò se quella Donna viaggiatrice
Sia veramente dama, o cantatrice,

Luc. Signor, fate ch'io parli
Con Dorimante. Spesso la dolcezza
Ottien più dello sdegno e della asprezza.
Voi forse lo vedrete
Correre alfin pentito.

Cap. Attendilo or vertà. *parte.*

Luc. L'Amor, la fede
Facciam l'estrema prova. Allora quando
Io lo salvai, che mi conobbe, parvemi
sbigottito, commosso . . . egli si avanza.
Deh tu porgimi o Ciel forza e costanza.

SCENA IV.

Dorimante, e detta.

Luc. Eccolo) In tal momento
Dor. Eccola)
a 2 Di varj affetti io sento
Fiero tumulto al Cor.

Luc. Come quel Dorimante,
Che dimostrossi un giorno
Tenero intollerante
Nell' incontrar Lucilla, in queste soglie
Freddo pensoso, e tacito l'accoglie?

Dor. (Che dirò mai.)

Luc. Giacchè nulla ti move
Il mio stato, il mio duol, nè tante prove
Di tenerezza, e fede, io no non posso
D'un indegna rival soffrir l'aspetto;
Crudele, eccoti il ferro aprimi il petto

Dor. Fermati... ahimè! (quasi cedetti...) sappi
Sappi . . . io . . . vorrei . . . ma troppo
D'un adorato oggetto
Mi seduce l'aspetto. Io di me stesso
Arbitro più non son si, si, comprendo
Che un ingrato son' io;
Ma invan mi chiedi il cor; più non è mio.
parte.

Luc. Ah no ch'io non mi voglio
Pur anche disperar. Nel Ciel confida
Lucilla sviscerata al par che fida *parte.*

SCENA V.

Cisolfautte, e Pasquale con un foglio di Musica.

Cis. La Colazion fu parca, ma per altro
Sto molto meglio. Entriamo
Colà dentro, perch' io
Scoprir possa all' istante
Se sia quella Madama una Cantante
Pas. E' di certo? vel dico in confidenza
Cis. Una cadenza? Ah no non v' è bisogno
Ch' ella faccia cadenze. Al primo sguardo
A conoscerla subito non tardo
Pas. Ma voi dovete innanzi
Come mi prometteste, la Lezione
Darmi di canto
Cis. Oh si; la Colazione
Non fù cattiva
Pas. Dico
Che mantener dovete la promessa
E insegnarmi cantare *forte.*
Cis. Si, si, capisco tutto non urlare.
Ma eseguir vorrei prima
L' ordin del Capitano.
Pas. L' eseguirete;
Sia breve la Lezion che mi darete.
Cis. Se ho sete?
Pas. Sete? il Canchero.
Cis. Sarà,

Pas. Ecco il foglio. Insegnatemi. *forte.*
Cis. Son quà.
Do re
Pas. Do re,
Cis. Tu stuoni.
Do re mi fa sol là.
Pas. Do re mi fà sol là. *fortissimo.*
Cis. Sei sopra almen tre tuoni.
a 2 Do re mi fà sol là.
Cis. La sol fà mi re dò
Pas. La sol fà mi re dò
Cis. No tu cali
Pas. Calo?
a 2 Do . . . La sol fà mi re dò.
Cis. D' Orecchio tu stai male
Io bene me n' avveggio
Passiamo ora al solfeggio,
La base principale
Di nostra professione;
E pur l' intuonazione,
E per formar la voce,
Che morbida si rendè,
Che facile discende;
Che senza sforzo ascende,
Se sia vibrata e spinta
O in far salti di quinta;
Di sesta oppur d' Ottava;
Di Nona, e ancor di Decima;
E questa progressione
Oltre l' Ottava, e Sesta
E' della mia gran testa
Mirabile invenzione
E magistral portento
Che i Fux, i Gluk, e Sassoni
Confuse, e spaventò.
Tieni l' Orecchio attento
Mentr' io solfeggierò.
Mi sol re la fà dò,
Do mi re sol fà là,

La Do fà sol re mi,
Fa Fa Do Do Re Re;
Solfeggia or tu con me.
Mi sol re la fa do,
Mi sol re la fa do,
Do mi re sol fa là.

Pas. Fa fa do, do re re.
Ahime! ahime! ahime! *il Capitano prende per un Orecchio Pasquale, e lo manda via.*

Cis. Re . . . re . . . re . . . re . . . do.
Mi sol re la fa do . . .
Il trillo va più netto,
E uscir deve dal petto
Mi . . . . re . . . . re . . . do.
Non sento; forte... oh! oh!
Pasquale svaporò? *voltandosi.*

Cap. E cosa qui aspettate?
Là dentro tosto andate;
La donna ben squadrate
Se sia Cantante, o no.

Cis. Ah ah voi pur cantate?
E avete abilitate?
E ancora solfeggiate?
Dopo vi proverò.

SCENA VI.

Camera di Claretta con Cembalo.

Claretta, e Merlino, poi Dorimante indi Cisolfautte, e Capitano.

Mer. Dai casi, dai fenomini accaduti,
E da certi bisbigli
Che mormorare io sento
Ha il Contino fratel qualche spavento.

Cla. Tremin gli sciocchi pari tuoi... ritirati
Che giunge Dorimante

Mer. La prudenza retrograda le piante *via.*

Cla. Verrà qui per far pace.

Dor. Che? soffrite
Claretta qualche incomodo? tacete?
Ditemi per pietà che cosa avete?

Cla. Voglio partire?
Dor. Partir?
Cla. E che? pretende
Il Signor Dorimante
Che al di Lui matrimonio
Claretta abbia, a servir da testimonio,
Morir potessi!
Dor. Oh Dio! morir? sì; voi.
Voi volete o crudel la morte mia.
Cla. Un perfido di meno ci saria.
Dor. Perdonate
Non furon che trasporti
Di gelosia.
Clar. Il diavol che vi porti.
Dor. Ebben; reo mi confesso, ma dovete
Tutto scordar.
Cla. Scordar, scordar cotante
Vili ingiurie, ed oltraggi
Che un amante fedel non meritò?
Cis. (La Donna è quella. Attento ascolterò.)
Dor. Oh via; perchè vogliamo
Tormentarci così?
Cla. Oh mi figuro
Quale il suo cor sensibile
Provar debba aspra pena!
Dor. Mi deridete?
Cis. (Ah provano una scena
Le di lei mosse i gesti
Son teatrali.)
Dor. Vi giuro che a mio Padre
Obbedire non voglio. Io voi sol amo,
E senza voi conosco
(Ch' essere non potrò giammai felice!)
Cla. Che belle espressioni!
Cis. (Uh è Cantatrice!)
Dor. Volete farmi disperare?
Cla. Non credo. *meno fiera.*
Dor. Deh alfine perdonatemi.
Cla. Non posso

Dor. La cara man porgetemi . *anche meno fiera*
Cla. Non voglio
Dor Questa ah si questa sarà mia
Cla. Non deggio *opponendosi* .
Dor. Qual crudeltà ! Che orribile sentenza !
Cis. (Si avvicina la Donna alla cadenza)
Cla. Non la meritereste *placata* ;
Cis. (Qui sediamo
Al Cimbalo . Oh senz' altro
Deve una scena tale
Terminare nel tuono Naturale)
suona il ritornello .
Dor. Quà il Maestro ?
Cla. Stia presente ;
Di che temi ? non ci sente .
Dor. Io ci vedo del pericolo
Cla. Non si badi a quel ridicolo
E lasciamolo suonar .
Dunque a me sol serbi affetto
Dor. L' ho giurato , e lo prometto .
Cis. (Incominciano il duetto
a 2 Fosti , e sei quel caro oggetto
Che amerò , che voglio amar .
Dor. Deh qui levami un sospetto ;
Dar la mano al Conte quaglià
Tu volevi .
Cla. A quel tartaglia ?
Fù apparenza ; io sempre amante
Sol sarò di Dorimante .
a 2 Oh certezza ! oh dolce istante !
Il tuo fido
La tua fida ah sì ch' io sono
E di me non dubitar .
Cra. Ah senz' altro , è una Cantante ,
Un maestro qual io sono
Incapace è di sbagliar .
Cap. Che ne dite ? *affacciando e nell' Orecchio a Cisolfautte* .
Cis. E' Canterina .

L' ho squadrata tutta ex arte.
Cap. Figlio iniquo! ah malandrina!
Cis. Del duetto l'altra parte
Stiamo zitti ad ascoltar.
Cla. Se tuo Padre minaccia, e freme,
Dor. Se mio
Io me ne rido; nulla mi preme;
Uuito sempre con la mia speme
sfido degl' astri tutto il rigor.
Cis. Ben osservatela; or langue, or freme;
a 4 E tanti affetti dipinge insieme.
Ella è Lucrezia, che fra l'estreme
Smanie ferita palpita e muor.
Cap. Ah traditori! L'alma ne freme:
Saprò lo giuro, punirvi insieme;
Più ritenere non sò l'estreme
Furie che chiuse mi stanno al cor.
Cis. Qui con armonica
Maestra tromba
Entra e rimbomba
L'Orchestra intera.
Cap. Donna vilissima
E menzognera
So chi tu sei.
Cla. Il Padre? oh Dei!
Cap. Figlio iniquissimo
La pagherai.
a 2 Destino perfido
E maledetto?
Cis. Verrà un terzetto.
Cap. Da questo tetto
Sortirai subito;
Sì; a tuo dispetto
Ti scaccierò.
Cla. Da questo tetto?
a 3 Per or non dubito
A tuo dispetto
Ci resterò.
or. Da questo tetto

A mio dispetto Scacciata subito
Io la vedrò.

SCENA VII.

Merlino, e detti.

Mer. Che chiasso è questo
Stupito io resto.
Cap. Con lei ben presto
Falso impostore
Te n' anderai.
Mer. Ehi ehi Signore?
Ehi ehi rispetto.
Cis. Verrà un quartetto
Mer. Tai scherni, ed onte
A un Conte? a me?
Cap. A un Conte? a te.
Cis. Siamo alla chiusa: qui variazioni
Qui scorrerie per tutti i tuoni,
Rinforzi, sincope con i crescendo
L' ultimo tempo terminerà.
Cap. Presto ne andrete fori bricconi
Seguimi subito invan t' opponi
Menzogne, e scuse no non intendo
Inesorabile sono, e tremendo:
Vadasi, e usciamo fuori di quà.
Cla. Così sol trattasi con i birboni;
Farò valere le mie ragioni
a 5 Di voi mi rido, non me la prendo;
Libecciò fiero tanto, e tremendo,
Me spaventare nò che non sà.
Mer. I Conti i Conti non son bricconi.
Ma galantomini son belli e boni;
Quando sul serio le cose prendo
Divento un Ercole fiero e tremendo
Che uomini estermina bestie e Cittá.
Dor. Son gente onesta non son bricconi;
Deh prima udite le mie ragioni;
il gran disordine va ognor crescendo;
Ah di mio Padre che, è si tremendo
L' ira implacabile gelar mi fà.

Cap. Ah! Figlio scelleratо.
Ora tutto è scoperto,
Ingannarmi a tal segno! pria di sera
O sposerai la figlia
Ch' io ti ho già destinata,
O non sperar perdono
E quell' indegna poi ... Vedrà chi sono.

SCENA VIII.

Il Capit., indi Pasquale, poi Lucilla da Donna
Camera di Claretta con Piano-Forte.

Cap. Un sol momento non voglio perdere
Del nero inganno vendicar vogliomi
Pas. Che metamorfosi Signor Padrone
Sappiate ... io dubito ... torno a vedere
Cap. Pasqual! pasqual' egli, è un briccone
Che con mio figlio fu sempre unito;
Ma tremi tremi chi m' ha tradito;
Pas. Che meraviglia ...
Cap. Si può sapere? .. parla? ..
Pas. Ancora dubito torno a vedere ...
Cap. Ma che più tardo! d' un figlio perfido
D' una vil femmina vendetta prendasi
Pas. Pur anch' io credo di travedere:
Il Marinaro ... torno a vedere
Cap. Fermati pazzo saper vogl' io.
Pas. E' non son pazzo savio son io.
Un altro poco pensar lasciatemi.
E' un fatto grande novo incredibile;
Cap. Cosa borbotti. Spiegati parla deciframi.
Pas. Flemma pazzienza ve la dirò.
Cap. Se più m' irriti ti scannerò.
Pas. E qua il fenomeno
Cangiato in femmina.
Cap. Ch' è questa femmina?
Luc. (Si compia l' Opera:)
a 2. Capir non sò.
Luc. Stupido siete?
Ragione avete
In me vedete

Non più Pierotto,
Ma son Lucilla
Che fu già in Napoli
Tenera Amante
Di Dorimante.

Cap. Voi la fanciulla

Pas. (Marinarotto!
Forse sarà)

Luc. Sì quella io sono
Da voi perdono
Spero e pietà.

a 2. (Un Mammalucco!
(Un uom di stucco!
Rimasi quà.

Cap. Subito Dorimante
Subito venga quà.

Pas. Con ruinose piante
Da me si cercherà. *parte.*

Luc. Più lieta Sposa e amante
(Di me non vi sarà.

Cap. (Un genitore amante
(A te tutto dovrà.

SCENA IX.

Dorimante e detti.

Dor. Caro Padre, ecco un ingrato]
Ma pentito ma cangiato

Cap. Non parliam più del passato
Tutto tutto ho già scordato

a 2. Quanto è caro un dolce vincolo
Che un fedele amor formò.

Cap. Un momento più non perdasi
Meco vieni a porre in ordine
Quanto è duopo onde si celebri.
Un sì caro, e dolce vincolo
Che un fedele amor formò.

SCENA X. Sala come sopra

Cisolfautte indi Lucilla Claretta, e Merlino.

Cis. Io credea che il Capitano
Mi chiamasse per la tavola,
Epi scriver mi dà l'ordine,

Nei Sponsali di suo figlio
Cla. Un nunzial coro lietissimo.
Mer. Quanto mai vi siamo grati
Cis. (Qui la musica?)
Luc. Scacciati non sarete
Io ve lo giuro
E v'assicuro
Che sarete regalati
E in viaggio
Anche spesati
Voglio tutti fortunati
Or che lieta il Ciel mi fa.
Siamo assai maravigliati
a 2. Della vostra gran bontà.
Luc. Quando insiem siete sposati
Partirete allor di quà.
Cis. Che siam tutti accatarrati
Ciò che parlan non si sà?
Mer. Alfin ti risolvesti,
Ed il tuo Sposo è questi
Cla. Ma devi far giudizio
Ogni tuo vizio
Abbandonarv affatto
Essere esatto
Negl'affar tuoi ne miei
Pronto, e destro
In tutte le faccende
Mer. S'intende.
Cla. Serva Signor Maestro
Mer. Signor Maestro Schiavo
Cir. Son bravo? ah già lo sò:
Io qui sentir vorrei
O bella mia Signora
O celebre Madama,
Si eccelsa professora
Il mondo come chiama
Attendo un tal piacere
a 2. Claretta mangia pere
Ciascun mi nominò.
Cis. Se non si dee sapere

Più non lo cercherò.

Pas. Presto sbrigatevi.
Che tutti aspettano
(La sorte i furbi
Sempre aiutò.) *parte.*

Cis. Non so se a tavola
Ei mi chiamò
Tosto lo seguito,
Sbagliar non vò.

Mer. Il braccio tenero
Porgimi ho cara
Un costantissimo,
Sposo sarò.

Cis. Smorfie ridicole
Soffrir non sò. *partono.*

SCENA XI. Magazzino come sopra. *Pasquale, e Capitano Cisolfautte Merlino. Claretta. Lucilla, Dorante e Coro di Dilettanti, tutti fuori che Cisolfautte.*

Allegri, allegri, allegri
Un giorno sì felice
Promette, e ci predice
Stabile felicità.

Cap. Signor Cisolfautte
Venite, e provedeteci
Di vostra abilità.
I dilettanti armonici
Io già chiamai son quà.

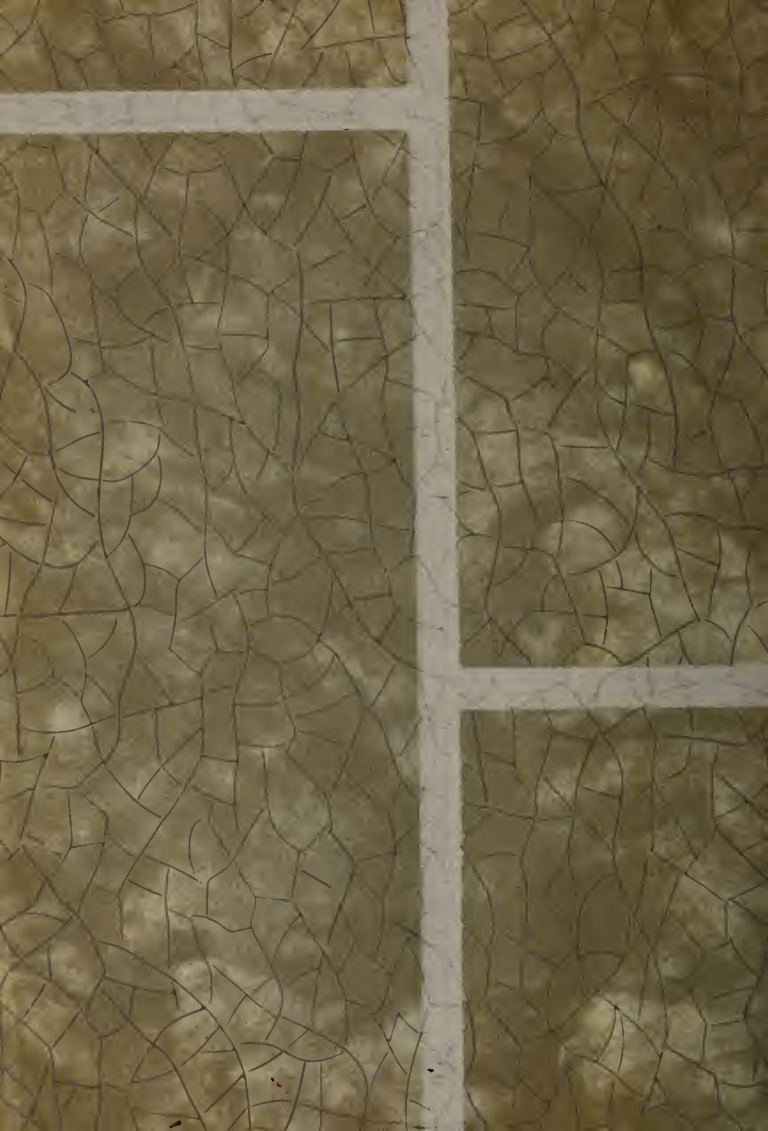
Cis. (La tavola non vedo
Sicuramente io credo
Digiun' oggi sarà.)

Cap. Gli Sposi io vi presento.

Cis. Gli Sposi oh servo loro
Il nunzial mio coro
E' stato scritto già.

a 3. Ecco dualtri Sposi.
Furbacci, e assai famosi

Cis. Che il coro già composi
V'ho detto, e piacerà.

Car. Permetteteci Signore,

Che del vostro grato core
Vi mostriamo . .
Cap. Zitti là .
Quello, e il vostro protettore
Ed a me nulla dovete;
Testimoni voi sarete
Si sposatevi . . .
a 4. Siam quà
Cap. In faccia ai testimonj.
Son fatti i Matrimonj
Per rallegrar la festa
Il Coro sentiremo. *a Cisolfi*
Cis. Cosa dite? al remo?
Tutti Il Coro il Coro?
Cis. Subito
Egli è un Tesoro
Di musico valor.
Signori perdonatemi
Non l'ho trovato ancor;
Le cose che son rare
Si fanno ricercare
Eccolo vien fuori. *Esce fuori diverse carticelle di Musica e le dispensa.*
Sentite le parole
Stupende e al mondo sole;
La tua torcia accendi Imene.
La tua lanterna spegni amor,
Oh che amabili catene
Urli Giove, e Pluto ancor;
Badin tutti all'espressione
E alla giusta intonazione
Che si espresso, forte, e bene;
Quella torcia accendi Imene
Che si osservino i crescendo
E lo spengi andrà morendo:
Pluto poi nume simbolico
Và vibrato in tuon diabolico,
Or sia il tempo, or morto, or vivo
Dunque attenti ecco il motivo.
Tutti La tua torcia ec.